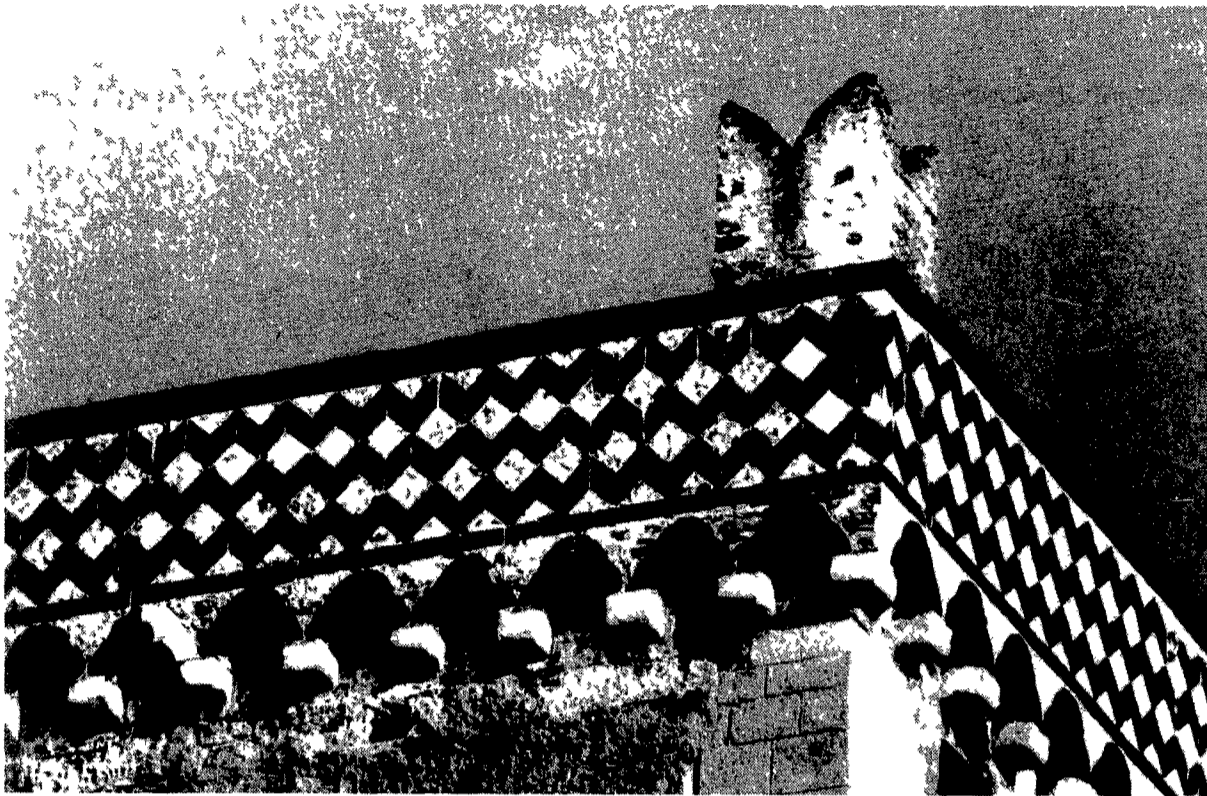


**IL LIBRO.** Da Ginsborg a Gundle: gli storici inglesi si interrogano sulla nostra crisi in prospettiva europea

■ LONDRA *The New Italian Republic* il libro a cura di Simon Parker e Stephen Gundle appena pubblicato da Routledge ha un titolo che è piuttosto un augurio che una descrizione dei contenuti e dell'impostazione del volume. Come non tava Adnan Lyttleton nella presentazione che si è svolta al Centre for Italian Studies di Londra a Bloomsbury fino ad oggi abbiamo visto solo la fine della prima repubblica per la seconda stiamo aspettando con ansia Ripercorrendo nella chiara e sintetica introduzione dei curatori le vicende che hanno caratterizzato la storia politica di questi ultimi anni in Italia è difficile non condividere questi timori. Le difficoltà nel costruire un sistema che consenta l'alternanza in Italia sono lunghe quanto la storia unitaria e questo non per un'omogeneità ideologica o sociale ma al contrario come appare oggi evidente per una tale frammentazione nella società o per dire ancora più semplicemente una faziosità così radicata che l'opposizione o il governo non creano né hanno mai creato in passato una vera omogeneità di gruppi tra loro alternativi quanto un diffuso tutti contro tutti che si coagula in formule diverse talvolta imprevedibili intorno all'esercizio del potere.

Paul Ginsborg e David Hine i cui contributi delineano il contesto della crisi italiana ne sottolineano la pluralità delle cause. Dal punto di vista della magistratura milanese - scrive Ginsborg - è una lotta contro la corruzione e per il ritorno alla legalità. Per la banca d'Italia è una crisi del debito pubblico e di confidenza internazionale nei nostri mercati per la Lombardia e il Veneto è centrato sull'autonomia di un nuovo gruppo sociale e il trionfo dell'uomo che si è fatto da sé a Montecitorio è fatta di leggi elettorali e del crollo di una vecchia élite nella fragile società civile di Palermo è una lotta disperata contro il potere della Mafia. Allo stacco inglese che si è occupato con tanta attenzione del nostro paese con i libri sempre utili e stimolanti questo appare collegato alla disgregazione delle collettività. Citando Ulrich Beck ricorda che le comunità si dissolvono nel bagno acido della competizione. Se è innegabile che la crisi del partito ha esposto la molteplicità degli elementi della crisi vi sono alcuni altri elementi che vanno considerati attentamente. È chiaro ad esempio che la crisi delle ideologie come la si definì all'inizio degli anni Ottanta è per quanto riguarda l'Italia la semplice constatazione che per problemi così diversi uno sguardo insieme rischia di mistificare la pluralità degli agenti. Che il secessionismo leghi stasi rischi di consegnare la Sicilia alla Mafia significa che Bossi è un uomo di onore? Certamente no significa solo che le aspirazioni della piccola borghesia lombarda e della malavita siciliana sono così profondamente distanti che un'analisi che dia per scontato lo Stato nazionale non spiega niente anzi fa confusione.

**Machiavellismo politico**  
Il machiavellismo del ragionamento politico come scriveva Italo Calvino è spesso stato in Italia la consolazione di chi escluso dal potere fantastica di strategie sofisticatissime per consolarsi con la sensazione che la politica sia tutta un imbroglio di gente che è d'accordo una mafia. Già il Principe nasceva del resto da un momento



Particolare del palazzo del Duca di Santo Stefano a Taormina, foto tratta da «La pietra di fuoco» di Donatella Polizzi Piazza

# Londra e il «Caos Italia»

Che effetto fa la crisi italiana vista da lontano? Una ricca raccolta di saggi, appena uscita in Gran Bretagna, affronta il tema del passaggio dalla prima alla seconda repubblica. Nella prospettiva dell'Europa da fare.

ENRICO PALANDRI

di esclusione dal potere di Machiavelli stesso. Il pregio principale di *The New Italian Republic* è di non tentare una schematizzazione di questo tipo non cerca di far tornare i conti ma si sforza semplicemente di descrivere con sobrietà e nella loro autonomia alcuni degli aspetti della nostra crisi. La seconda e la terza parte dedicate rispettivamente ai partiti scomparsi e a quelli apparsi nel nostro Parlamento individuano una pluralità di culture che hanno radici così profonde nel paese che c'è da chiedersi se il bipolarismo verso cui l'Italia sembra avviata possa giungere a rappresentare la reale dinamica dei poteri e contro potenza della nostra società. Una profonda crisi ha naturalmente attraversato il Pci (Hellman) che lasciando in Rifonda-

zione il marxismo più ortodosso si è naturalmente lasciato indietro anche le spiegazioni più totalizzanti del mondo. Nel ripercorrere il percorso della svolta affiora forse un po' di delusione nell'autore del capitolo per l'esito delle elezioni del '93.

**Sinistra e movimenti**

Indubbiamente in un'epoca così densa di trasformazioni eron sono stati compiuti tanti e da tutti ma forse non è chiarissima all'autore (Bull) la dinamica assai difficile tra il più grande partito della sinistra e le forze di movimento che hanno prodotto lacerazioni continue dalla fine degli anni Sessanta a tutti gli anni Settanta e il difficile percorso di ricomposizione della leadership che nonostante la separazione da Rifondazione ha in real-

tà molto scomposto le diverse anime della sinistra. E ancora difficile trovare anche in questo volume una giusta articolazione nel contesto europeo della crisi italiana. Il crollo del muro di Berlino, Maastricht e più in generale la globalizzazione dei mercati e dell'informazione sono protagonisti della nostra crisi la scatenano e la determinano manca anche qui dunque lo sguardo che forse più interessa agli italiani da un altro paese europeo un'analisi cioè del modo in cui lo sviluppo del modello costituzionale europeo abbia un effetto sulla crisi del Stato nazionale italiano. È importante capire per gli italiani perché la difesa dell'unità nazionale è più volte reclamata da Fini sebbene forse talvolta in maniera più strumentale e tattica che non strategica non ha ancora trovato un contesto adeguato di discussione. A volte e difesa del Mendoncio altre evocazione di un tricolore quasi redentista non pare insomma evolversi al livello più appropriato che non è quello del conflitto con la Lega ma dello Stato nazionale di fronte all'Europa. Se è vero che nessuno può prevedere dove ci porterà Maastricht i frutti del nazionalismo ci sono tranne che militari. Una crisi costituzionale se il processo di integrazione europea procederà toccherà a tutti i paesi

**Società e comunicazione**

La quarta parte del volume è dedicata all'analisi della politica e della società. Dai giudici (Nelken) ai mass media (Gundle e O'Sullivan) al sistema della corruzione (della Porta) alla Camorra (Alum) fino alle rappresentazioni del Mezzogiorno (Lupo). Difficile purtroppo non trovarsi d'accordo con Gundle e la O'Sullivan quando parlando delle televisioni concludono che le speranze di un riequilibrio dei mezzi di comunicazione fruibile dal voto dell'ultimo referendum non sono legate solo a una questione di potere quanto a un atteggiamento ottimista ed evasivo del pubblico televisivo italiano per cui appare evidente che non c'è consenso e pubblico per una televisione più seria. Perché la vita è una festa come dice Baudo e le domande a Fini le fa Valeria Marini. Un libro dunque ricco e molto stimolante che potrebbe far molto per aiutare il pubblico anglosassone a capire l'Italia in crisi purtroppo alla gran parte del pubblico anglosassone l'Italia sembra semplicemente incomprensibile. I nomi dei protagonisti sono per lo più sconosciuti ed è difficile parlarne ne spiega se siano destinati a durare qualche mese una legislatura una transizione o cosa. Un'unica nota: a favore dei nostri politici che per altro non brillano mai nello spiegare i problemi che hanno di fronte né agli italiani né agli stranieri visti i crolli verticali che hanno avuto di fronte un lavoro notevole lo hanno fatto in molti nel guardare un'Italia così stanca di loro verso una mutazione profonda che per una volta nella nostra tormentata storia non ha avuto per protagonisti marce sulla capitale o sparatorie per le strade ma una lunga difficile mediazione per portare tutti e rappresentare tutti in un'epoca che sarà certamente di

**RITRATTI**

## Clerici E lo sport diventa un'elegia

FOLCO PORTINARI

È ABBASTANZA strano come in una letteratura quale la nostra che da centocinquanta anni destreggia tra naturalismi verisimili e neorealismi con più che illustri rappresentazioni non si trovi alcuno spazio che prenda in considerazione un fenomeno socio-culturale popolare quale lo sport proprio non secondario. D'altronde neppure la storiografia gli ha riservato molta attenzione mentre nessun narratore se si esclude De Amicis sembra accorgersene. Eppure lo sport c'è e c'è in una dimensione non trascurabile. I Testoni del *Dio di Rosero* (che nelle mani di Visconti da questa diventa pugile) la dice lunga e li termina l'elenco pregiato.

Le eccezioni quasi non esistono gli esiti positivi meno ancora. Per ciò e da segnalare come un importante evento uscito presso Baldi & Castoldi di un libro di Gianni Clerici che raccoglie tre suoi romanzi due dei quali inediti *I gesti bianchi* (pagg. 400 L. 30.000). Da anni Clerici è il più noto certo il più raffinato cronista commentatore di tennis che ci sia in Italia. Tanto che le sue cronache con era di quelle di Brera (peraltro lui di stante anni luce per stile, modelli, fondo culturale) si leggono con occhio e con gusto particolari per le sue doti di scrittura. Clerici è uno scrittore cioè uno scrittore che non disdegna di ambientare i suoi romanzi nell'universo sportivo che gli serve tanto da metafora che da documento del reale e questo in dagli inizi, da quel felice *Fuori rosa* calcistico di trent'anni fa.

Qui Oreste del Buono mente editoriale ha voluto mettere assieme un materiale omogeneo tennistico. I tre romanzi *Londra 1960*, *Costa Azzurra 1950*, *Atlasso 1939* indicano il percorso a ritroso con la memoria per rileggere un momento decisivo della nostra storia quello delle nostre storie con in mezzo quella guerra vista attraverso i suoi percettibili segnali attorno a un campo di terra rossa. In essi il tennis dunque è l'ambiente comune e assieme il medium che ci consente di interpretare e comprendere da un punto di vista in consueto un clima storico. Pur troppo non ci è detto quando sono stati scritti non abbiamo quell'ordine cronologico che ci permettebbe di seguire un'evoluzione stilistica che è.

Il SOLITO non leggo i romanzi di copertina ma questo è firmato ODB. Per ciò lo leggo sentendomi condizionato. Cita Fitzgerald e così condiziona la mia lettura di *Londra 1960* perché la citazione è giusta e avrei voluto arrivarci da me. Cui non pochi o nessuno ha scelto il modello Fitzgerald in Italia è un'anomalia ma Clerici è un'anomalia è uno che pascola fuori dal branco grazie al cielo. Sulla finzione di Wimbledon si assiste alla rappresentazione di un mondo di fragile consistenza ma di forte presa radicata tra modelli play boys patinati simile a quello Hollywoyiano almeno come ci viene servito. Infatti non è nelle racchette che si ferma l'attenzione ma su una fauna un bel po' artefatta e ingannevole lo zoo del circo delle grandi competizioni Clerici con una scrittura secca e incalzante quanto può estraniata e oggettiva mescola le sue personali esperienze e ricordi con tanti nomi veri (Petrangel) cioè la certificazione storica con l'immaginazione alla cui assistenza è demandato il compito narrativo. Una forma liberata?

Ma la corda prevalente mi sembra un'altra più impastata di elegia e nella natura della memoria. Anche il già edito *Costa Azzurra 1950* riproduce quell'ambiente un po' fasullo a un grado più modesto però benché abbia sul suo trionfo il suo grande Gatsby. L'autobiografismo della stanza più che del dettaglio e più palpabile e dietro l'apparenza sportiva diventa qualcosa simile a un romanzo di iniziazione di due giovani provinciali.

Tenera e terribile elegia infine è *Atlasso 1939* romanzo che si esaurisce nei pochi mesi che precedono lo scoppio della guerra pieno di segni e di presagi ma anch'esso con la sua «morale» della favola e con la sua struttura di iniziazione scoperta (il protagonista è un ragazzino) sia al tennis che alla vita. Con in più la struggente rappresentazione di una cultura che sta per finire. E allora inevitabile a differenza dei due precedenti (benché) una maggiore compromissione sentimentale. Comunque un bel salto da *Londra*. Un romanzo necessario com'è spesso dei romanzi adolescenziali il necessario taglio del cordone ombelicale?

**IL FATTO.** È morto a Imola il popolare disegnatore, inventore di Alan Ford e Kriminal

## Magnus, l'incubo a fumetti diventa avventura

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ANDREA GUERMANDI

la dura maglione giocoliere però un ritratto che spesso sbucava dalle pagine di Magnus già da tempo ma con gli anni la rabbia si è spenta e con Magnus e Bunker abbiamo scherzato siamo diventati e rimasti amici. Ah come avremmo voluto avere un disegnatore così. Che Diabolik sarebbe stato!

Interrotto il sodalizio con Bunker Magnus scrive e disegna *Lo sconosciuto*. È il 1975. Ma già due anni prima realizza il ciclo dei briganti che lo porterà ad interessarsi della cultura orientale. Gli scuri decisi si stemperano ora gli interressano i chiarimenti degli illustratori orientali. Poi negli anni Ottanta scrive e disegna *Milady Necron*, *Socrate* e *Count Down* e arma a sulle maglie e migliori riviste europee Métal Hurlant, *Eureka*, *Figli d'arte*, *Image*, *Les Humanoides*, *Associati*. Nei primi anni Novanta e al lavoro per il gruppo editoriale di



Alan Ford il personaggio nato da Magnus e Max Bunker

Sei, 10 Bonelli illustra un albo speciale di Tex con una curiosa maniacale (e si autoritrate in una tavola). È praticamente l'ultimo suo lavoro anche se molte case editrici stanno rivedendo le vecchie storie.

Per chi lo ha conosciuto Magnus resta il grande innovatore del segno. Diversissimo per cultura ma molto simile ad Andrea Pazienza. Più isolato e schivo ma ugualmente curioso ugualmente forma-

to ugualmente interessato alla marginalità a nuove esperienze a nuove strade a nuove culture. Si era veramente un innovatore - ripete Oreste del Buono - superimponendo la fortuna delle case editrici anche se non è stato spesso ripagato. Ora dopo la sua morte diventerà famoso. Antonio Faeti è assolutamente d'accordo sulla straordinarietà dell'opera e del segno di Magnus. Un'abilità tecnica straordinaria - dice Faeti - un caposcuro che faceva trionfare la limpidezza la purezza. Piegava le ragioni del nitore a quelle dell'ironia anche se in queste ultime meravigliose tavole bonelliane è evoluto in una dimensione più romantico espressionista che satironico. E poi il mondo che lui ha cartoonizzato è un mondo di insidie i misteri il mondo reale la geopolitica \* stato decifratore e testimone. Sì e davvero una perdita tremenda. Dal 1988 ad oggi abbiamo perso Pazienza Pratt Bonvi e forse il più grande Magnus.

■ IMOLA Magnus non ce l'ha fatta. Se l'è portato via un male tremendo. Un male che lo ha sfinito che lo ha consumato giorno dopo giorno nonostante le cure. Un male forse che ha provocato improvvisamente anche un'altra morte tragica quella dell'amico Bonvi. Travolto da un'auto mentre stava andando a una trasmissione a vendere tavole nuovissime delle Sturmtruppen per raccogliere soldi proprio per le cure impossibili di Magnus. Davvero strana la vita per questi due straordinari cartoonist amici uniti da anni uniti anche nella morte. Roberto Ravola bolognese doc è questo il vero nome di Magnus e è spento ieri mattina nella casa della sua compagna Silvana a 57 anni un temibile tumore al pancreas. Da anni viveva a Castel del Rio in una residence quasi sempre animato da Bonvi. Il fumetto lo cattura da subito. A diciannove anni disegna *Il vendicatore* e *Il dottor Kastner* ma si firma Bob La Volpe. Un nome che sembra già prendere la strada e le forme dei futuri personaggi di Alan Ford. Bob La Volpe cioè Roberto Ravola col cranio rasato mascel-